Quotidiano / Anno LIV / N. 60 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 8 marzo 1977 / L. 150

Oggi alle ore 16 corteo di donne da SS. Apostoli a piazza Navona

La manifestazione è stata promossa dall'UDI in occasione della giornata internazionale della donna. Iniziative in tutta Italia. ALLE PAGINE 2, 8 E 11 SERVIZI E NOTIZIE

Ultime battute del dibattito a Camere riunite sull'affare Lockheed

Occorre decidere ora su Gui e Tanassi superando ogni manovra insabbiatrice

I radicali hanno preso un'iniziativa dilatoria richiedendo supplementi di indagini - Riferimenti al periodo in cui il sen. Leone era presidente del Consiglio - Una dichiarazione del compagno Spagnoli - Il presidente dell'Inquirente, il democristiano Martinazzoli: le Camere hanno tutti gli elementi per decidere sul caso attualmente in esame - Su altre vicende potranno in seguito svilupparsi altri procedimenti

ROMA — Hanno preso corpo, e sono clamorosamente venute allo scoperto nella giornata di ieri, le tortuose manovre che covavano fuori dell'aula di Montecitorio e che hanno per obbiettivo dichiarato (o per oggettiva conseguenza) il tentativo di sottrarre Gui e Tanassi al giudizio della Corte costituzionale. La manovra più esplicita — realizzata in assemblea dal radicale Giacinto Pannella, e che poi il liberale Raffaele Costa s'è incaricato di spingere avanti con procedure del tutto insolite e che lasciano intravvedere un'accorta regia — pantava a un'interruzione di durata imprecisata del procedimento chiamando in causa direttamente la persona del presidente della Repubblica. Dati già noti all'Inquirente e largamente diffusi dalla stampa attribuiscono infatti a Giovanni Leone, nella veste di presidente del Consiglio nel 1968, un ruolo in un episodio che, non riguardando l'affare degli Hercules C-130, vedeva la Lockheed tra i protagonisti della lotta per la conquista di un contratto di forniture all'aeronautica militare italiana.

Contro il tentativo di approfittare di questo episodio (peraltro già segnalato dall'Inquirente al magistrato ordinario) per strappare surrettiziamente una sospensione e un rinvio delle decisioni delle Camere per il caso Gui-Tanassi, vi sono stati ieri

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Dichiarazione di Spagnoli

Il compagno sen. Ugo Spagnoli, vice presidente della Commissione Inquirente, ha dichiarato ai giornalisti.

«Ritengo che la proposta di supplemento di indagine avanzata dai deputati radicali costituisca di fatto un modo per rinviare il voto da parte del Parlamento su una questione — quella della corruzione connessa all'acquisto degli aerei C 130 — sulla quale le indagini sono definite e complete in tutti i loro aspetti e tali, quindi, da consentire una decisione consapevole. Un rinvio degli atti alla Commissione Inquirente condurrebbe al sostanziale affossamento del caso dei C 130.

«Ciò non significa che non si debbano o non si possano compiere indagini su altre vicende che siano già all'esame della Commissione Inquirente o che le possano essere portate. Indagini che potranno aggiungersi a quelle già demandate all'autorità giudiziaria ordinaria sulla vicenda dell'acquisto degli aerei antisommergibili.

«Per questo non ritengo né utili né giustificate iniziative che, come quella proposta dall'onorevole Pannella, rinvierebbero a tempo indefinito ogni decisione. Sono invece per la pronuncia immediata da parte del Parlamento sulla questione dei C 130, già completamente istruita: sono per la ricerca della verità su ogni altra questione nella quale possano ravvisarsi elementi di reato».

BUCAREST — Ruspe al lavoro attorno alle macerie di un edificio crollato nel centro della città

Sempre più tremendo il bilancio delle vittime umane e dei danni economici dopo il sisma di venerdì scorso

Cresce ancora il numero dei morti in Romania

La cifra delle persone perite destinata ad aumentare tragicamente, dicono le autorità — 746 i morti sinora identificati — Una dozzina di persone estratte vive dalle macerie — Almeno ottantamila i senzatetto nella sola Bucarest — 750 fabbriche fuori combattimento Enorme sforzo collettivo per i soccorsi — Appello alla Croce rossa internazionale: urgono viveri, medicinali, tende, ospedali da campo

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — I dati ufficiali che vengono trasmessi dai mezzi di informazione sulle conseguenze del disastro tellurico di venerdì sera, continuano a riferirsi esclusivamente alle vittime e ai danni effettivamente e sicuramente accertati, cercando di evitare ogni cifra ipotetica e approssimativa. Così il numero delle vittime, nella città di Bucarest e nelle altre, si riferisce solo alle salme effettivamente giunte negli obitori.

Per i danni materiali è in svolgimento un gigantesco inventario, nella capitale e in tutte le province colpite. E' questo uno dei compiti più impellenti, espressamente sottolineato tra le decisioni adottate ieri dal Comitato politico esecutivo comunista romeno. Con il comunicato si dispone che «in tutte le località colpite dal terremoto, le commissioni di specialisti debbono continuare a condurre a termine, nel tempo più breve, la verifica delle abitazioni, caso per caso, strada per strada, nelle città e nei villaggi, di proprietà dello stato e private, per stabilire con esattezza la situazione, per l'evacuazione delle persone esposte a pericolo e il loro alloggiamento.

«Il Comitato politico esecutivo — aggiunge il comunicato — ha deciso che le piccole abitazioni gravemente danneggiate siano demolite e al loro posto siano costruiti, nella capitale, nelle città e nei comuni, nuovi blocchi di costruzioni».

A Bucarest è in pieno svolgimento lo sgombero degli edifici pericolanti e l'allontanamento delle macerie dagli edifici crollati. Una vasta zona del centro cittadino — quello maggiormente colpito, da Piazza Romana a Piazza Unirii — è stata chiusa al traffico perché non venga intralciato il movimento dei camion e dei bulldozer che rimuovono le macerie. Ai margini di questa zona, nelle strade vicine, a ridosso dei militari che delimitano la zona, solo la gente, muta. Non sono curiosi: si tratta spesso di parenti e amici delle vittime che ancora non sono state ritrovate. Molti continuano ancora a sperare che dalle squadre che scavano si levi un grido di gioia, per segnalare che una vita si salva: come è avvenuto ieri, quando dalla montagna di macerie dell'edificio crollato sulla pasticceria «scala» a qualche

Lorenzo Maugeri

(Segue in penultima)

TROVATO ALLA STORTA IL CADAVERE BRUCIATO DI UNO SCONOSCIUTO

IN CRONACA

Questo 8 marzo

SUPERATO il periodo della «sorpresa» e dello «scandalo», il nuovo movimento delle donne, nelle sue varie e diverse espressioni, è ormai in Italia una realtà che ha già provocato (o rivelato, portandoli però nella coscienza e nella cultura di grandi masse, fino a avvertire quello che Gramsci chiamava il «senso comune») mutamenti profondi. E' una corrente poderosa che scaturisce dal profondo della società e degli individui, scuote abitudini e convenzioni, valori e luoghi comuni; una corrente che, pur attraverso cambiamenti e maturazioni imprevedibili, farà sentire a lungo i suoi effetti, è destinata a crescere, a durare, ad aumentare la propria influenza. E, comunque, molto ha già operato: fatte salve tutte le diversità culturali e sociali, non c'è individuo, uomo o donna, che non ne sia stato investito, non ne sia stato personalmente chiamato in causa, non c'è convinzione o comportamento, anche i più privati, consuetudinari e gelosamente protetti che siano restati al riparo da una ventata che aggredisce ipocrisia, acquiescenze, privilegi.

Al di là di questo, c'è da dire oggi come un partito quale noi siamo, partito della classe operaia italiana, protagonista, da quando è in vita, di tutte le lotte di liberazione del popolo italiano, può e vuole riflettere e rispondere al nuovo movimento delle donne nelle sue diverse espressioni. Non tanto riconoscendone la portata, l'originalità e l'autonomia, fatto senza dubbio importante e preliminare ma che possiamo — in una certa misura almeno — considerare acquisito; quanto invece cercando di dare risposta alle questioni che a partire da tale riconoscimento inevitabilmente si pongono, e che riguardano l'azione quotidiana del partito, il modo di intendere la politica, le idee stesse del socialismo e della rivoluzione.

Si parla molto, in questi tempi, di pluralismo, di autonomie. Si intendono, con queste parole, cose diverse, perfino opposte talvolta. Ci viene da chiedere: dove, se non proprio nell'area delle forze del rinnovamento, sotto la spinta di coloro che si battono per cambiare questa società, si sono gettate le basi storiche e ideali di un pluralismo di autonomie non declamatorie e astratte?

LE TENSIONI le distrazioni, gli scontri ci sono, e sono sotto gli occhi di tutti: li soffriamo e li paghiamo, anche. Ma la nostra scelta strategica (e sono anni e anni che ne diamo testimonianza) e di non ritirarci dalla prova, di non rifiutare il confronto, di non isolarci dalle contraddizioni, di non racchiudere il partito in una serra, ma di misurarlo e irrobustirlo nelle tempeste, quando tempeste ci sono.

Non siamo opportunisti caudatari. Siamo convinti, per la continua lezione dell'esperienza, che il partito sia necessario, per unificare politicamente le lotte e le aspirazioni al cambiamento, per evitare che il campo delle stesse forze del cambiamento si frantumi, e disperda in chiusure e contrapposizioni insuperabili le grandi energie che esprime.

Ma sappiamo anche che il partito non è tutto: non è tutto, perché consideriamo indispensabile che le forze sociali e le correnti ideali si esprimano attraverso più partiti; non è tutto, perché il partito non deve confondersi o sostituirsi allo Stato (né essere dallo Stato sostituito); non è tutto, perché la complessità della società e delle sue contraddizioni, la ricchezza delle ragioni dell'emancipazione e liberazione si esprimono anche in forme specifiche e autonome.

Il partito e i movimenti che prendono corpo nei modi più diversi, nella società non si identificano, c'è distinzione e talvolta attrito fra l'uno e gli altri: i comunisti vivono e devono ancor più imparare a vivere questa tensione, che ci appare non come un impoverimento, ma come un arricchimento delle possibilità della liberazione e del socialismo, come frutto di una poderosa spinta alla riappropriazione della politica da parte della società civile, di una insistente richiesta di potere da parte delle masse. E' l'impegno dei nostri compagni operai, dei nostri compagni studenti, delle nostre compagne: ed è la più importante risposta che diamo al nuovo movimento delle donne.

Ma il movimento delle donne non è solo *un* movimento, e anche *quel* movimento, con i suoi contenuti, i suoi caratteri, i suoi valori. In questi caratteri e valori noi troviamo suggerimenti e sollecitazioni per arricchire (e forse dovremmo dire anche modificare) la idea del socialismo, cioè della società diversa e superiore che vogliamo realizzare, e il modo stesso di condurre la lotta per il socialismo.

Non si offusca in noi la certezza che debbano essere cambiati i rapporti materiali, di proprietà, attraverso i quali gli individui sono organizzati nella società capitalistica, e che sono oggi alla base delle relazioni di sfruttamento e di dominio. Ma si affina e si accresce la sensibilità per le relazioni interpersonali, per i condizionamenti che gravano in quella parte grande della vita che non coincide con la produzione e con il lavoro, condizionamenti che sono riconducibili ai rapporti sociali capitalistici o addirittura alla eredità di formazioni storiche della società ormai estinta, ma hanno anche una loro autonoma vitalità. Ci rendiamo allora conto che anche dove sono stati superati i rapporti capitalistici non automaticamente vengono messi in discussione questi condizionamenti «personali e privati», come, d'altra parte, scopriamo che aggredire questi ultimi può allargare e irrobustire enormemente l'orizzonte e la capacità del moto di liberazione, dove i rapporti capitalistici sono ancora in vigore.

E' DENTRO questo orizzonte più vasto che oggi pensiamo il socialismo. E lotta per il socialismo diviene perciò anche il cambiamento molecolare, graduale e faticoso, nei costumi della società, nei comportamenti «privati e personali», nei rapporti fra uomini e donne (o, meglio, fra uomo e donna), nei valori che si affermano nella coscienza di ciascuno e nella capacità di farne oggetto di comunicazione, di verifica, di critica.

Qualcuno può pensare che, su questa strada, si corra il pericolo di rimettere in primo piano, nella lotta per il socialismo, l'aspetto pedagogico, educativo, ripercorrendo gli itinerari del socialismo utopistico premarxiano. A noi sembra invece che anche questo aspetto della lotta per il socialismo possa oggi essere messo con i piedi per terra, non essere cioè predicazione di élites illuminate, ma pratica e critica di massa.

Anche per questa via bisogna procedere per risanare le lacerazioni della società e per superare le contrapposte miserie della condizione umana: per ricomporre le contraddizioni fra sfruttato e sfruttatore, fra produttore e cittadino, fra maschio e femmina.

Sentiamo l'obiezione: utopia! Ma, rispondiamo, utopia concreta, storica, operante, cioè punto di riferimento che segna una tendenza sulla quale si orientano forze grandi e crescenti. Anche questo vediamo nel nuovo movimento delle donne. Perché oggi lottare per il socialismo non è solo pensare e progettare la libertà, battersi per avvicinarsi ad essa, ma anche vivere e costruire, insieme con milioni di altri, la propria liberazione, come essere sociale e come individuo.

Claudio Petruccioli

La FLM discute l'iniziativa per collegare nelle lotte occupati e senza lavoro

Il dibattito fra 1.250 delegati al palazzo dei congressi di Firenze — Il confronto con le delegazioni delle università

Si è aperta ieri a Firenze la 4. conferenza dei delegati della FLM. Milleduecentocinquanta metalmeccanici eletti nelle assemblee di fabbrica e provinciali si sono riuniti al palazzo dei congressi per dare un contributo di elaborazione e di lotta al dibattito congressuale di CGIL, CISL, UIL, come ha detto Pio Galli, segretario nazionale.

Al centro della discussione è il tema della occupazione: come può il sindacato collegarsi alle grandi masse di disoccupati, sottoccupati, ai giovani, alle masse femminili, coinvolgerle nelle lotte per il lavoro, farne un nuovo soggetto contrattuale». La premessa, quindi, per superare le attuali difficoltà e per battere i tentativi di isolare la classe operaia, è l'unità tra lavoratori delle grandi fabbriche, tra gli occupati e i disoccupati.

Il segno di questo impegno del sindacato è emerso fin dalla prima giornata della conferenza: tutto il pomeriggio, infatti, è stato dedicato ad un serrato confronto con le delegazioni unitarie degli studenti. Non si è trattato di un fatto rituale — come ha sottolineato Trentin — ma di un momento di discussione (pur senza nascondersi problemi, difficoltà divergenze) che può aprire la strada ad un fecondo lavoro in comune. Fatto importante è che anche dai delegati metalmeccanici è venuta la condanna pressoché generale della violenza.

A PAGINA 6

Intervista col compagno Napolitano sulla situazione economica e sul dibattito in corso

Nel '76 qualche dato positivo ma restano gravi rischi

Continuano le minacce della inflazione e della disoccupazione - I comunisti precisano la linea su cui andare avanti per uscire dalla crisi - I contributi venuti dagli economisti intervistati dall'Unità

Il consuntivo economico del '76 è veramente più positivo di quanto non si prevedesse? La crescita zero nel '77 si può considerare veramente scongiurata? E quali sono i problemi che, nonostante un andamento meno allarmante della congiuntura, restano tuttavia da risolvere per un futuro più solido della nostra economia? Questi interrogativi sono il punto di partenza quasi obbligato della conversazione con il compagno Giorgio Napolitano con il quale affronto le questioni emerse dalle interviste concesse all'«Unità» dagli economisti Paolo Sylos Labini, Federico Caffè, Giorgio Ruffolo, Luigi Frey, Michele Salvati, Guido Rey, Guido Carli.

Il consuntivo del '76: i dati dell'Istat confermano che, se pur con un andamento non omogeneo nel corso dei dodici mesi, il '76 ha segnato una ripresa della produzione industriale certamente consistente. L'aumento medio è stato del 12,3%, superiore del 2,0% anche alla media del '74, l'anno che aveva fatto finora registrare il più alto livello produttivo. Nell'ultimo quadrimestre la produzione ha fatto un vero e proprio balzo in avanti, segnando un aumento del 15,1% rispetto al quadrimestre del '75, mentre nel solo mese di dicembre l'indice della produzione industriale è cresciuto del ben 21,9%. Anche il '77 inizia positivamente: a gennaio la produzione industriale (dati di sabato) è aumentata dell'11,7% su gennaio '76.

Positivo anche l'andamento della produttività: dalle cifre fornite dall'Istat e rielaborate dal professor Frey risulta che la produttività per occupato, nel '76, è aumentata del 13,5%. Secondo altre elaborazioni, tra cui quelle del professor Luigi Spaventa, la produzione per occupato dovrebbe essere cresciuta, nel '76, nella stessa misura della produzione industriale; è aumentata anche, di circa il 9% secondo alcune stime, la produzione per ore lavorate.

La stessa situazione dei conti con l'estero presenta elementi di minore gravità rispetto a quanto ci si attendesse Nel '76, sul '75, le esportazioni di merci sono cresciute del 38,3% in valore e del 13% in quantità (ossia di circa il doppio di quanto si prevedesse all'inizio dell'anno), anche se nonostante questo notevole sviluppo, il disavanzo commerciale è più che raddoppiato fra il '75 ed il '76 passando da 2329 miliardi a 5423 miliardi di lire, sia per effetto dell'andamento delle quantità importate sia dei prezzi. Ma, pur in presenza di questo forte disavanzo della bilancia commerciale, il risultato complessivo della bilancia dei pagamenti non è stato insoddisfacente: notevole, soprattutto, è risultato l'avanzo dei movimenti dei capitali (1159 miliardi di lire, compresi i prestiti compensativi) e di conseguenza il saldo autonomo complessivo della bilancia è rimasto all'incirca invariato rispetto al '75. Nel mese di gennaio '77 la bilancia dei pagamenti è risultata in pareggio.

Nessun miglioramento si è, invece, registrato per la occupazione, almeno nella grande industria (dove gli occupati sono diminuiti dell'1%), anche se appare fondatamente ipotizzabile un suo aumento nella industria minore; e nessun miglioramento si è avuto nell'andamento dei prezzi, i quali, sia all'ingrosso sia al consumo, sono cresciuti in maniera consistente, soprattutto nel secondo e nel quarto trimestre. I prezzi al consumo nel dicembre scorso hanno toccato un aumento del 22% rispetto al dicembre '75.

Se questo è il panorama

l. t.

(Segue a pagina 7)

i nostri

DOMENICO *Bartoli, che ha lasciato ieri la direzione della «Nazione», ha rivolto domenica un saluto di congedo ai lettori, ricordando loro i criteri morali e politici ai quali si è ispirato durante i sette anni passati alla guida del quotidiano fiorentino. Ciò che ha suscitato il nostro maggiore interesse sono i ripetuti accenni alla lotta da lui condotta (con civiltà) contro il PCI, cui Bartoli ha dedicato queste parole conclusive:* «Indagare, del resto, sulla buona fede di questo o di quello, si tratti di Berlinguer o di altri, è un vano, futile gioco. Per noi, conta la storia del partito comunista, contano il suo carattere chiuso e autoritario, la sua demagogia sfrenata, la sua riluttanza, specialmente adesso, a criticare non certe pretese deviazioni, ma il sistema sovietico tutto quanto. Partito d'ordine, senza dubbio, nella sua indole profonda, ma a quale prezzo e di quale ordine?».

Ci permette, Domenico Bartoli, di rispondergli, con un solo semplice esempio, che a noi dice più cose di cento discorsi lontani, complicati e difficili? Leggiamo insieme questa lettera giuntaci sabato scorso: «Caro Fortebraccio, ti trasmetto la lettera di un compagno (la trascrivo perché scritta con mano malferma) con la quale il compagno De Campi, senza attendere la morte (ha 77 anni), versa alla Federazione del PCI e all'ANPPIA un contributo che "non puzza di petrolio". Egli prende una pensione poco superiore alle 100 000 lire mensili. Fraterni saluti. Il segretario dell'ANPPIA provinciale di Brescia Antonio Formi». *Ed ecco il testo della lettera del compagno De Campi:* «Salò 17.2.977. Caro Nicoletto, avendo fatto delle economie ho messo da parte un piccolo gruzzolo da consegnare a voi dopo la mia morte. Due giorni fa appresi da mia figlia Lietta De Campi in Alessi del vostro proponimento di una sottoscrizione a pro Federazione PCI per l'acquisto della nuova sede. O' pensato di farvi avere subito... vorrà dire che se camperò potrò darvi di più ancora qualcosa. Perciò a mezzo del compagno Marzocchi Sergio vi mando lire 100 000 per la Federazione. Lire 50 000 per l'ANPPIA. Tutti saluti a te, caro Nicoletto Abbiati, Terraro... Lonati e Antonio Formi. Ciao a tutti. *De Campi Domenico*».

Abbiamo pubblicato questa lettera perché siamo certi che Domenico Bartoli è uomo pronto a capire come il documento da noi riprodotto sia forse la risposta che egli si aspettava di meno ma che lo può persuadere di più. Un gesto come questo, così semplice, così discreto, così umano, vanifica tutte le prediche tendenziosamente rivolteci sull'autoritarismo, sulla buona fede, sul pluralismo, sulla demagogia. I partiti non sono fatti di parole, sono fatti di uomini, e mentre a Montecitorio gli altri presentano i loro campioni, che vediamo schiacciati dal sospetto del disonore, noi vi mostriamo i nostri, che neppure sanno di essere esemplari. E' qui, è contro costoro che dovete discutere. Ma alle persone per bene, caro Bartoli (e noi la consideriamo tra queste) resta una sola cosa da fare: togliersi il cappello. **Fortebraccio**

Andare avanti

NELLA FASE *in cui le Camere in seduta comune stanno per giungere a una conclusione — a un voto — noi siamo stati tra i primi a mettere sull'avviso nei confronti delle possibili manovre, aperte o tortuose, tentate nella penultima come nell'ultima ora. Non siamo degli ingenui, e sappiamo bene che l'accertamento delle responsabilità per un «caso» come quello della Lockheed non può essere operazione facile e indolore; appunto per questo, ci siamo mossi con impegno e coerenza per andare fino in fondo, in modo che la verità sia documentata e che le istituzioni repubblicane possano dare al Paese una chiara dimostrazione della loro capacità di incidere in questo bubbone, dopo che per troppi anni la pratica degli insabbiamenti ha avuto un amaro prezzo nell'arrivimento del prestigio dei meccanismi della democrazia.*

Ebbene, alcune verità, rilevanti sotto diversi aspetti, ora le conosciamo. Nel caso dell'acquisto degli aerei C 130, corruzione vi è stata certamente. Adesso si tratta di far fare alla giustizia tutto il suo corso, senza pregiudizi di sorta, rinviando all'Alta Corte Gui e Tanassi.

Grave è stata la decisione della DC di schierarsi, come partito, sulla linea di una difesa aprioristica di tutti i suoi uomini toccati dallo scandalo. Questo atteggiamento deriva da una pretesa assurda, che fa ostacolo a un esame sereno e oggettivo della questione, al di fuori di quelle «turbative politiche» che si dice di temere. Oggi non vi possono essere assoluzioni sommarie; né vi possono essere, d'altro canto, rinvii e inceppamenti nell'iter del «caso» Lockheed. E, sotto il camuffamento di un supplemento di indagini, sarebbe indubbiamente un rinvio quello proposto ieri dai radicali, i quali — senza portare in aula nessuna sostanziale novità rispetto a quanto è già emerso — è sembrato volessero totalmente disinteressarsi della posizione di Gui, di Tanassi e degli altri accusati, dei quali non hanno parlato se non incidentalmente. Dimenticanze casuali? Non vogliamo andare a indagare. Ciò che sappiamo è che un rinvio del problema che ora impegna il Parlamento, comunque motivato, avrebbe non solo il sapore beffardo, ma anche il preciso significato di un affossamento del caso che riguarda i due ex ministri della Difesa.

Ora è necessario procedere sulla scorta degli elementi acquisiti con certezza. Per quale ragione il Parlamento dovrebbe rinunciare ad appurare tutte le responsabilità che si riferiscono a ciò che sappiamo con sufficiente completezza? Il lavoro dell'Inquirente, cui hanno preso parte rappresentanti di tutti i partiti, è approdato (con una votazione articolata) a certe conclusioni, da tutti conosciute. E' su questo che il Parlamento dovrà prendere una decisione. Partendo dalle conclusioni dell'Inquirente relative a Tanassi e Gui, la stessa Corte costituzionale può andare avanti, può cioè procedere regolarmente secondo i compiti che le sono affidati, ed acquisire anche, se possibile, nuovi elementi utili per un giudizio. L'importante è però che si vada avanti, non indietro.

Altri «casi», altre inchieste, altre responsabilità da accertare? Purché lo si voglia, nessuna strada è preclusa. Le dichiarazioni di Ugo Spagnoli — che riportiamo a parte — sono molto nette, e non si prestano ad alcun equivoco: la Commissione inquirente può e deve compiere indagini su vicende che già sono state sottoposte al suo esame, o su altre che le possano essere portate.

Compito delle forze politiche, compito del Parlamento è ora quello di non negare alcuna possibilità di cammino della verità. Lo si comprenda: senza una ricerca rigorosa delle responsabilità, senza far capire all'opinione pubblica che finalmente ci si appresta a compiere un'opera di profondo risanamento là dove è necessario, è difficile anche acquisire l'autorità necessaria per affrontare il groviglio di problemi che la crisi del Paese propone.

c. f.